

Roma, 20 luglio 2026

Notizie TraLeDonne – N° 31 a cura di Raffaella Cornacchini

SOMMARIO

Comunicato dell'Associazione Traledonne p. 2

Stavo solo scherzando. Nuove evidenze sulla violenza
nelle relazioni tra adolescenti p. 4

L'ASSOCIAZIONE "TRA LE DONNE" HA SCRITTO AI CARDINALI REINA E ZUPPI:

«L'ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL MOVIMENTO DI VANNACCI ALL'AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE. UNA CONCESSIONE NON COERENTE CON I VALORI CRISTIANI, REAGIAMO! CHIEDIAMO LE DIMISSIONI DEI VERTICI I BORGHIS SRL»

«Pecunia non olet, ma c'è un limite a tutto. Il Papa non può essere fiero di questa concessione».

ROMA – Il 14 giugno l'associazione di promozione sociale di ispirazione cristiana "Tra le donne" ha inviato una lettera aperta al Cardinale Baldo Reina, Vicario Generale per la Diocesi di Roma, e al Cardinale Matteo Maria Zuppi, Presidente della CEI, per esprimere «grande dispiacere e disappunto» in merito allo svolgimento dell'assemblea costituente del movimento di Roberto Vannacci presso l'Auditorium di via della Conciliazione.

I membri dell'associazione – che riunisce madri, padri di famiglia, professionisti e lavoratori impegnati nel sociale – contestano apertamente la scelta di ospitare l'evento in uno storico teatro di proprietà vaticana, a pochi passi da Piazza San Pietro. Nella nota si richiamano le dichiarazioni degli organizzatori dell'evento (*«Noi rappresentiamo lo scarto e la feccia e siamo orgogliosi di esserlo»*) e le posizioni politiche sulla «remigrazione» dei disperati della terra, giudicate incompatibili con il magistero di Papa Francesco e di Papa Leone XIV.

«Chi attacca il proprio prossimo a qualsiasi titolo non può dichiararsi cristiano», si legge nel testo firmato dalla presidente Elisabetta Giordano e sostenuto da decine di associate/i e reti amiche.

«È chiaro che *“pecunia non olet”*, ma c'è un limite anche all'indecenza: fra tanti teatri romani, fare tale presentazione in Vaticano ci appare francamente un preciso segnale a cui **bisogna reagire come Chiesa di Roma e come Chiesa italiana**. Non crediamo che il Papa sia fiero di questa concessione».

Di fronte a quello che viene definito un «mancato rispetto dei valori cristiani», l'associazione avanza richiesta delle dimissioni dei vertici della società **I Borghis S.r.l.**, che gestisce l'Auditorium in esclusiva per conto dell'APSA.

La lettera si conclude con un appello a una maggiore **coerenza, responsabilità e vigilanza** interna da parte di chi, all'interno dello Stato del Vaticano, ha il dovere di controllare l'uso degli immobili di proprietà della Santa Sede.

«Inviando saluti fraterni e l'assicurazione di una preghiera per le sfide locali e globali da affrontare – conclude la nota – insieme è possibile».

TRA LE DONNE APS LETTERA AI CARDINALI

Siamo Associate ed Associati di "Tra le donne", associazione di ispirazione cristiana.



Con grande dispiacere registriamo l'assemblea costituente di Vannacci...

Parole che non rappresentano i valori cristiani.

"Noi rappresentiamo lo scarto e la feccia e siamo orgogliosi di esserlo. ...siamo i figli di nessuno e fierissimi di esserlo."



Chi chiede la remigrazione dei Disperati della terra non può essere ospitato vicino al Santo Padre.

Fare tale presentazione in Vaticano ci appare un preciso segnale a cui bisogna reagire come Chiesa di Roma.

È chiaro che "pecunia non olet", ma c'è un limite anche all'indecenza!



Non crediamo che il Papa sia fiero di questa concessione.

CHIEDIAMO LE DIMISSIONI:

dei vertici dell'APSA, la società vaticana che gestisce gli immobili dello Stato Vaticano

dei vertici della società I Borghi S.r.l che per conto dell'APSA gestisce in esclusiva l'Auditorium

dei vertici dell'Auditorium.



Chiediamo una maggiore coerenza e rispetto dei valori cristiani e un maggiore senso di responsabilità di chi dovrebbe controllare tutto ciò che avviene in un immobile di proprietà del Vaticano.



La Chiesa di Roma non può voltarsi dall'altra parte!

Inviemo saluti fraterni e l'assicurazione di una preghiera per le sfide locali e globali da affrontare, insieme è possibile.



Con la fede, il coraggio e la speranza possiamo costruire un mondo più giusto e umano.

Firmato:

Elisabetta Giordano
e le/i 32 Associate/i di "Tra le donne" - APS

In rete con varie "Associazioni amiche"



presidente@traledonne.org

Tra
le
donne ♀

I VALORI CRISTIANI NON SONO IN VENDITA. LA DIGNITÀ NON SI AFFITTA.



Stavo solo scherzando.

Nuove evidenze sulla violenza nelle relazioni tra adolescenti

Stavo solo scherzando è il titolo di una ricerca sulla violenza nelle relazioni tra adolescenti (c.d. *Teen dating violence*) pubblicata da Save the Children il 13 febbraio 2026, alla vigilia di San Valentino, momento romantico per eccellenza tra le giovani coppie.

Attualmente in Italia i *teenagers*, ossia i giovani tra i 13 ai 19 anni, sono 4 milioni e 40mila, corrispondenti al 6,86% della popolazione e tale numero è in costante diminuzione a causa della radicata e persistente denatalità del nostro Paese.

Dalla ricerca, realizzata dalla stessa Save the Children in collaborazione con Ipsos Doxa e curata da Stefania Voli con il coordinamento di Silvia Taviani e i contributi di Elena Caneva, Antonella Inverno, Patrizia Luongo e Silvia Taviani, sono emerse due risultanze principali:

- 1) la frequente normalizzazione di atteggiamenti aggressivi e forme di controllo all'interno delle coppie di adolescenti;
- 2) l'importanza del contesto familiare di provenienza nel determinare i comportamenti affettivi che si avranno da adulti.

La violenza nelle relazioni affettive, anche tra giovani e giovanissimi, non nasce quindi dal nulla, ma è radicata in una cultura che da sempre prevede ruoli differenti per uomini e donne e assegna potere e libertà in modo assai diverso tra i generi. Chi cresce in ambienti con pratiche educative trascuranti, in famiglie attraversate da conflittualità e con esposizione alla violenza, tanto agita quanto assistita, ha maggiori probabilità di imporre o subire ricatti emotivi, comportamenti aggressivi e dinamiche di controllo. Specularmente, cura, supporto e attenzione genitoriale possono risultare fattori protettivi e limitare l'assoggettamento a dinamiche relazionali violente, favorendo invece lo sviluppo di relazioni affettive rispettose ed equilibrate.

Stavo solo scherzando si ricollega a numerose altre indagini sulla violenza nelle relazioni affettive, come il rapporto ISTAT *La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia – Primi risultati 2025*, nel quale si evidenzia come siano proprio le giovani tra i 16 e i 24 anni a costituire il gruppo più colpito dalla violenza maschile. Il 37,6% del campione intervistato dichiara di avere subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale negli ultimi cinque anni, con un aumento – rispetto al 28,4% del 2014 – di quasi 10 punti percentuali dovuto primariamente alla crescita delle violenze sessuali, passate dal 17,7% al 30,8%.

Quali caratteristiche presentano e come si sviluppano le relazioni affettive dei *teenagers*? L'Osservatorio sulle tendenze giovanili dell'IRPPS-CNR ha evidenziato nei propri studi – e il fatto certamente non sorprende – che le dinamiche relazionali dei giovani sono improntate a una iperconnessione digitale, che può contribuire al disagio relazionale e psicologico giovanile in quanto i social media sono fortemente *appearance-based*, ossia pongono ampia enfasi sull'aspetto fisico di una persona proponendo immagini spesso *ideali*, frutto in larga parte di filtri e ritocchi, il che può provocare nei soggetti più fragili un rapporto distorto con il proprio corpo *reale*.

Altre caratteristiche strutturali dei social media sono lo stato di visibilità permanente, la pressione a performare al massimo delle possibilità e la persistenza dei contenuti condivisi. Dal punto di vista del genere il mondo digitale non si pone affatto come uno spazio neutrale, ma riproduce e rafforza gli stereotipi e le gerarchie sociali con relative disuguaglianze, aspettative e ruoli.

Le relazioni giovanili nascono e vivono così in spazi prima sconosciuti, dove si attuano forme inedite di approccio e conoscenza. Particolarmente le piattaforme social sono vissute come una estensione e una integrazione dei rapporti interpersonali quotidiani: servono a mantenere i contatti avviati al di fuori dell'ambiente digitale ma anche a esplorare e sviluppare nuove conoscenze e connessioni. Se vissuti in modo intelligente e attivo e non passivamente subiti, i social media possono ampliare le opportunità che i ragazzi hanno di esprimersi e di imparare, di partecipare e di vedere riconosciuta la propria individualità; purtroppo ciò non deve farci dimenticare che il loro uso è molto spesso improprio e dannoso.

Nel trattare il tema della violenza nelle relazioni affettive adolescenziali, la ricerca di Save the Children prende in considerazione tanto i comportamenti penalmente rilevanti, come gli abusi sessuali e le violenze fisiche, sia quelle “zone grigie” connotate da pratiche quotidiane di esclusione,

sopraffazione, molestie e controllo. Ed è proprio la quotidianità di tali pratiche violente a farle diventare un comportamento “normale”. Per riprendere la definizione della sociologa inglese Liz Kelly, che da decenni studia la violenza di genere, si è di fronte a un “*continuum of sexual violence*”: la violenza sessuale non è, in altre parole, un punto nello spazio e un evento isolato, ma piuttosto è una linea che va dal *catcalling* allo stupro.

Lo stesso approccio viene ripreso dalla sociologa Elena Pavan cui si deve il concetto di *violencescape*, la “terra di violenza” che è un ambiente reticolare dove le varie forme di sopraffazione – violenza fisica ma anche digitale – si rafforzano interagendo e si sedimentano persistendo nel tempo. E assumono, nel caso degli adolescenti, le forme del cyberbullismo, della diffusione non consensuale di immagini intime, delle molestie sessuali in un gioco di rimandi tra la scuola e i social, il quartiere e Whatsapp.

Desta preoccupazione la normalizzazione di molti comportamenti violenti.

Partiamo da quello che potrebbe sembrare il più innocuo, ossia il *catcalling* o molestia di strada consistente in fischi avances e apprezzamenti, che spesso viene derubricato a scherzo o a complimento ma che molte ragazze vivono con inquietudine percependolo come una potenziale minaccia alla propria incolumità. Passiamo poi all’apertura di un profilo sui social media, che comporta, particolarmente per le ragazze, insistenti richieste non solo di amicizia da parte di uomini adulti, ma anche di invio di foto e video sessualmente espliciti. Molte/i adolescenti banalizzano anche questo comportamento e non lo interpretano come una molestia grave, ma reagiscono dicendo che si tratta di seccatori e che a questo stato di cose si può ovviare facilmente bloccando i contatti indesiderati. Vivere tutte queste esperienze di violenza come normalità sfocia nell’assuefazione verso forme di aggressione non tollerabili.

I social amplificano la disuguaglianza e la distorsione nei rapporti di potere, così che già dall’adolescenza si sviluppa un modello relazionale dove il possesso viene letto come attenzione, la gelosia come ricerca di esclusività nel rapporto e il controllo come forma di cura. Questo spiega perché nelle giovani coppie l’iperconnessione diviene sovente “legittimo” controllo tramite la geolocalizzazione del/la partner, la condivisione di password, la limitazione nella concessione di amicizie e like, oppure la richiesta di non accettare i contatti di qualcuno sui social, di non seguirne

le storie oppure di cancellarne contenuti o, ancora, di effettuare videochiamate in modo da poter controllare dove e con chi è il/la partner.

Gli studi mostrano che il controllo viene esercitato tanto dai ragazzi quanto dalle ragazze. A cambiare, però sono le motivazioni. I ragazzi esercitano un potere culturalmente assegnato loro: quello del diritto a monitorare e a comandare. Le ragazze lo fanno più per fragilità, per insicurezza e per gelosia.

Queste pratiche controllanti vengono spesso minimizzate perché poste in essere anche dai genitori, basti pensare all'ampio uso che viene fatto dei dispositivi di geolocalizzazione per consentire una apparente libertà ai figli esercitando con discrezione una sorveglianza a distanza. E allo stesso modo sono i genitori a richiedere per primi una "presenza continua" con videochiamate, messaggi cui bisogna rispondere immediatamente e così via. C'è allora da stupirsi se questi comportamenti vengono replicati nelle relazioni adolescenziali? Rispondere subito ai messaggi, da segno di attenzione e interesse, diviene un obbligo che comporta l'assoluta disponibilità dell'altro cui viene negato il diritto a un proprio tempo privato.

Nelle relazioni affettive adolescenziali distorte il corpo dell'altro diviene un ulteriore ambito da possedere e controllare: oltre un terzo del campione intervistato ha dichiarato di avere richiesto o avere ricevuto la richiesta di indossare o non indossare determinati abiti oppure di truccarsi o pettinarsi in un dato modo. Questi comportamenti vanno letti come parte di una matrice culturale più ampia di "diritto" maschile al corpo e alla sessualità della donna, in una evidente replica dell'asimmetria strutturale di potere presente nelle generazioni più anziane. Una parte non ridotta di adolescenti (18% dei ragazzi, 11% delle ragazze) pensa persino che sia normale che ogni tanto in una relazione possa scapparci uno schiaffo, cioè tollera la violenza fisica che viene interpretata come sfogo emotivo e non come segnale di abuso.

Stavo solo scherzando delinea quindi un quadro generale caratterizzato dal venir meno degli spazi pubblici tradizionalmente deputati agli incontri dei giovani, come piazze e muretti. Ai *teenagers* rimangono la scuola, Internet e una cultura fragile dello stare insieme in cui il confine del consenso è labile, la denigrazione e il controllo sono normalizzati, e le pressioni sessuali divengono parte integrante delle dinamiche relazionali. Tutto ciò fa sì che la violenza di genere non sia più percepita come tale ma viene vissuta come normalità, tanto da non attivare più alcun campanello di allarme.

Quasi la metà del campione di giovani intervistati ritiene infatti molto/abbastanza diffusa la pratica di pubblicare immagini seduttive di sé (45% delle ragazze, 41% dei ragazzi); di bere alcol in modo esagerato per disinibirsi sessualmente – il c.d. *binge drinking* – (40% delle ragazze, 41% dei ragazzi); di usare sostanze stupefacenti o farmaci per lo stesso scopo (25% delle ragazze, 23% i ragazzi); di praticare giochi o sfide sessuali di gruppo (23%, senza distinzioni di genere); di avere rapporti occasionali dopo aver bevuto così tanto da non ricordarne bene le circostanze il giorno dopo (31% dei ragazzi, 25% delle ragazze). Si tratta di percentuali rilevanti che devono far riflettere e che rimandano a un repertorio comportamentale in cui la sessualità è esibita e vissuta come qualcosa che “si deve fare” per stare nel gruppo.

Sul fronte delle immagini intime, il 40% delle ragazze e il 33% dei ragazzi ha ricevuto almeno una volta richieste di foto intime; il 25% delle ragazze e il 30% dei ragazzi ha visto condivise proprie immagini intime senza consenso. Questi pochi dati sono sufficienti a mostrare chiaramente come il mondo digitale costituisca un ambiente ottimale per la violazione dei confini del consenso.

La violenza assume la connotazione di un’esperienza circolare, che si pone in atto e si subisce con una storia che si ripete con lo stesso copione ma con interpreti differenti, e il mondo digitale non è una realtà altra, ma piuttosto amplificata, della banalizzazione della violenza che scompare perché non percepita, tanto che addirittura la responsabilità viene riversata su chi, in una relazione, la violenza la subisce: il 30% – senza differenze di genere – pensa che “se una persona resta in una relazione violenta, è anche un po’ colpa sua”. La violenza, in altre parole, oltre a essere banalizzata, risulta legittimata dal contesto e diventa un problema personale (“se ne può andare e non lo fa”) anziché un reato commesso da chi la pone in essere, mentre i comportamenti che producono paura, umiliazione e isolamento sono derubricati a “scherzo”.

È proprio in questo contesto che proliferano – in modo diseguale – le posizioni di potere tra ragazze e ragazzi. Il tema del consenso e del rispetto è centrale: la violenza si manifesta non solo nelle relazioni affettive, ma in molestie, commenti, umiliazioni, ricatti e aggressioni – *slut-shaming* (colpevolizzazione sessuale dovuta a comportamenti o abbigliamento), omofobia, sessismo, svalutazione delle emozioni – di cui i dispositivi digitali facilitano la riproduzione e la diffusione. Ne deriva la necessità di rafforzare l’educazione su consenso, privacy e legalità con una fusione tra educazione sessuoaffective e digitale lungo tutto il percorso scolastico.

Purtroppo, all'interno delle ricerche, si è notato che in caso di violenza legata alla sfera sessuale o a affettiva, i *teenagers* mostrano scarsa considerazione per i canali istituzionali come la scuola. Il luogo che per eccellenza dovrebbe essere deputato alla formazione e alla crescita risulta, in altre parole, lontano in termini di fiducia e risposte.

Eppure la scuola potrebbe dare e fare moltissimo. È paradossale che mentre il dibattito politico tende a rappresentare l'educazione sessuoaffective a scuola come minaccia o ideologia, nei casi in cui si riesce a proporla veramente chi la sperimenta la apprezza e la definisce una risorsa concreta.

Tutti gli studi sin qui citati mostrano come la violenza di genere sia un insieme di comportamenti appresi dall'infanzia. Proprio per questo occorre avere la consapevolezza che la violenza di genere può essere nominata, discussa e disinnescata intervenendo sulle norme del gruppo, sull'educazione al consenso, sulla cultura digitale e sulla proposta di nuovi modelli maschili e femminili.

Per quanto riguarda la sessualità nelle giovani coppie, la precocità delle esperienze va di pari passo con la frammentarietà delle informazioni su contraccezione, rischi per la salute e consenso.

Save the Children riporta i dati dell'indagine HBSC¹ del 2021-2022 nella quale si evidenzia infatti che già a 15 anni un/a teenager su cinque ha avuto un rapporto sessuale completo (21,6% dei ragazzi e 18,4% delle ragazze) e tale percentuale sale intorno al 43% a 17 anni. Tra i quindicenni sessualmente attivi, il 66% dichiara di usare come metodo contraccettivo il preservativo, il 12% la pillola e oltre la metà riferisce il coito interrotto; circa il 13% ha fatto ricorso alla contraccezione di emergenza.

L'indagine HBSC mostra come questo trend sia attestato a livello europeo. La significativa riduzione dell'uso del preservativo tra le/gli adolescenti sessualmente attivi comporta un aumento dei rapporti non protetti e, di conseguenza, del rischio di infezioni sessualmente trasmissibili e di gravidanze indesiderate. I dati raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità (Centro Operativo Aids) e da associazioni come la LILA (Lega Italiana Lotta Contro l'Aids) confermano incrementi importanti negli ultimi anni, tra le/i giovani, per alcune specifiche infezioni, come la clamidia.

Presso l'Istituto Superiore di Sanità è attivo il Numero Verde Aids **800 861061**, che gratuitamente e in assoluto anonimato fornisce – sia in italiano che in inglese – informazioni sull'AIDS e sulle altre

¹ L'indagine HBSC (*Health Behaviour in School-aged Children*) è uno studio patrocinato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e condotto con cadenza quadriennale in 50 Paesi coinvolgendo preadolescenti e adolescenti di 11, 13, 15 e 17 anni.

malattie sessualmente trasmissibili. Il servizio viene effettuato dal lunedì al venerdì, dalle ore 13 alle ore 18 e un esperto in materia legale è presente il lunedì, il mercoledì e il giovedì, sempre dalle 13 alle 18. Nei suoi oltre 38 anni di attività il Numero Verde AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità ha risposto a oltre 850.000 chiamate e a oltre 2 milioni di quesiti.

Ricordiamo che le malattie sessualmente trasmissibili comprendono un insieme di infezioni di origine batterica, virale, parassitaria e fungina che si diffondono attraverso rapporti sessuali non protetti – vaginali, anali e orali – con individui infetti.

Tra le infezioni batteriche ci sono la gonorrea, la sifilide, la clamidia e le infezioni da micoplasma o ureaplasma. Le infezioni virali comprendono invece l'HPV (papillomavirus), l'HIV, l'herpes genitale e le epatiti B e C. Le infezioni parassitarie includono *Trichomonas vaginalis*, piattola e scabbia mentre tra le infezioni fungine la più diffusa è la Candida.